

CONCLUSIONI – don Francesco Soddu – Direttore Caritas Italiana – 5 luglio 2016 – XXV Rapporto Immigrazione Caritas-Migrantes

In un momento storico nel quale è sempre preminente l'attenzione verso l'emergenza – e in una stagione cadenzata dalle costanti notizie sugli sbarchi che si susseguono incessanti sulle nostre coste, la scelta di puntare i riflettori su chi non fa notizia è stata naturale e doverosa per noi.

Non dovrebbe trattarsi di nulla di nuovo, parlare di integrazione e di intercultura in un paese come il nostro, caratterizzato da una storia più che quarantennale di immigrazione, eppure la sfida è sempre quella, nel passato come nel futuro; ossia raccontare come la nostra realtà sia molto più "interculturale" di quanto si pensi, quante commistioni e forme di integrazione si siano realizzate nel concreto della vita quotidiana. Oltre 500 pagine di Rapporto, dunque, stanno lì a testimoniare come raccontare una immigrazione diversa è possibile, ma tanti altri esempi e racconti avremmo potuto riportare.

Dobbiamo però considerare, non senza preoccupazione, che siamo sempre a dover cominciare daccapo questo racconto..a cercare di tessere una tela che il giorno dopo sembra sempre disfatta... Un lavoro costante e quotidiano che spesso sembra travolto dal dramma dei rifugiati e dall'emergenza dei profughi.

Perché si possa andare realmente avanti, ci vorrebbe dunque un cambio di prospettiva: una prospettiva scevra di pregiudizi e integrata nei diversi ambiti in cui abbiamo provato a declinare l'intercultura.

C'è troppa approssimazione sul modo in cui si approccia l'immigrazione, infatti si rischia

costantemente di scivolare nell'emotività, nel pregiudizio positivo o negativo, senza avere ancora acquisito la consapevolezza che **L'IMMIGRAZIONE E' IL FENOMENO SOCIALE PIU' IMPORTANTE DEL NOSTRO TEMPO** e che deve diventare strutturale in tutti gli ambiti sociali.

Fra i diversi attori, di cui è ora più che mai necessaria l'attenzione, c'è innanzitutto il mondo della scuola.

E' vero e sacrosanto che la scuola italiana – come ribadito nelle Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione – "sviluppa la propria azione educativa in coerenza con i principi dell'inclusione delle persone e dell'integrazione delle culture, considerando l'accoglienza della diversità un valore irrinunciabile. La scuola consolida le pratiche inclusive nei confronti di bambini e ragazzi di cittadinanza non italiana promuovendone la piena integrazione".

Tutto questo deve prendere concretezza nell'attenzione e nell'inserimento, nei percorsi educativi, del tema dell'incontro fra culture, con gli strumenti adatti. Il problema non è solo quello di parlare di altri paesi e altre culture, ma occorre favorire momenti di formazione per gli insegnanti che siano costanti e ripetuti e, accanto a ciò, prevedere costanti momenti formativi per gli studenti. Questo deve diventare strutturale. Si rischia costantemente di scivolare invece nel pregiudizio positivo o negativo, nel folklore, oppure nella mera cronaca, legata purtroppo ad attentati terroristici o tragici naufragi. Occorre dunque un cambio di prospettiva, che porti all'approfondimento delle connessioni fra i fattori di spinta e quelli di attrazione dell'immigrazione nel nostro paese. Occorre leggere il fenomeno alla luce dei complessi accadimenti internazionali che determinano gli esodi spesso forzati da numerosi paesi e abituare la scuola ad assumere questa

prospettiva, con strumenti diversi a seconda dell'ordine e del grado. Diversamente si rischia di perdere il contatto con l'attualità, e di restituire un'immagine falsata e stereotipata dei movimenti migratori.

Si deve iniziare a parlare del nostro paese in connessione con gli altri, europei e non, già dalla scuola primaria, introducendo poi il tema in maniera differente a seconda dell'ordine e del grado scolastico, ma non relegandolo solo nel ciclo di studi secondario. La presenza di bambini e adolescenti con radici culturali diverse è un fenomeno ormai strutturale e non può più essere considerato episodico: deve cioè trasformarsi in un'opportunità per tutti. Altrimenti la partita è già quasi persa.

Si esaminano i tassi di dispersione o ritardo scolastico dei minori stranieri, ma deve essere anche posta sempre maggiore attenzione su come favorire una esatta conoscenza del fenomeno dell'immigrazione fra gli insegnanti e gli studenti italiani. Questa biunivocità è essenziale: la scuola italiana deve essere sempre più aperta a lavorare su questi temi, in maniera sistematica e continuare a formarsi perché la questione richiede aggiornamento e preparazione.

Sarebbe importante che la politica accompagnasse con coraggio e convinzione questi doverosi passaggi di crescita culturale del paese. Un segnale importante dovrebbe arrivare dalla legge sulla cittadinanza, che ormai giace da tanto tempo in Parlamento. Le nuove generazioni hanno bisogno di sentire l'appartenenza al paese in cui stanno crescendo e in cui vivono. Il disegno di legge sulla cittadinanza è stato licenziato dalla Camera e ora è al vaglio del Senato, che deve ancora calendarizzare la discussione e arrivare all'approvazione.

Altrettanto importante è l'altra iniziativa di legge popolare volta a riconoscere e regolare il diritto di voto alle amministrative per i cittadini stranieri residenti. Non si può pensare di costruire un dialogo costruttivo con nessun interlocutore se non gli si dà voce, se non lo si coinvolge nei processi che lo riguardano. Occorre aumentare le occasioni di confronto in cui si fanno le politiche per le persone, ascoltando il loro punto di vista, chiedendo loro come farebbero, come agirebbero, secondo quali priorità e obiettivi.

Tutte queste iniziative dovrebbero peraltro inquadrarsi all'interno di un Piano di integrazione governativo che abbia una cornice decisa e moderna. Come ha sottolineato qualche giorno fa il direttore dell'Agenzia Europea per i diritti fondamentali (FRA – Fundamental Rights Agency), non è possibile che ogni paese dell'Unione si muova in questo ambito elaborando 27 o 28 strategie di integrazione differenti, che poi causano a loro volta evidenti disparità, in termini di possibilità e di differente trattamento riservato ai cittadini stranieri, a seconda di dove abbiano la possibilità di stabilirsi o di dove capitino.

Da questo discorso, infine, non sono esenti le implicazioni di ordine economico, amministrativo, lavorativo. Anche se l'attuale edizione del Rapporto è incentrata sulla "cultura dell'incontro", non dobbiamo cadere nell'errore di credere che l'integrazione sia possibile a prescindere dallo sforzo di eliminare tutte le disparità di tipo economico e sociale che ancora limitano fortemente la condizione dei cittadini stranieri – e non solo -in Italia. La cronaca, i contributi degli esperti nel nostro Rapporto e i focus dai territori ci hanno restituito non solo il volto speranzoso di un'Italia che cerca di dialogare e costruire una società più integrata nei suoi vari aspetti, ma anche le enormi fatiche, le difficoltà e le barriere che ostacolano il lavoro

dei cittadini stranieri in Italia, e che in determinati contesti territoriali e settori, lo costringono a condizioni di grave e inaccettabile sfruttamento. E comunque non si possono tacere anche le forme meno acute ma comunque odiose di disparità salariale, di opportunità di crescita professionale, che minano a loro volta la fiducia delle future generazioni, per tornare al discorso iniziale. Siamo inoltre ancora troppo indietro e troppo stretti in procedure lente e non attuali nel riconoscimento dei titoli di studio di cui i cittadini stranieri sono in possesso e che non riescono a spendere una volta arrivati nel nostro paese. Anche questo è un ambito prioritario di intervento.

Tutto ciò è peraltro fortemente collegato con la piena attuazione del principio di solidarietà, un principio di cui si lamenta la latitanza a livello europeo, e che in tale sede va certamente riaffermato, ma che deve trovare piena attuazione anche all'interno del nostro paese, in ossequio al nostro dettato costituzionale, fortemente incentrato sui principi di uguaglianza e solidarietà sociale. Sono così da attuare misure di sostegno economico volte a riequilibrare un'eccessiva disparità economica fra i cittadini che vivono e lavorano nel nostro paese, italiani e stranieri che siano.

Tornando specificamente agli immigrati, è necessario anche prevedere, come rilevato a livello europeo nei confronti dell'Italia, un abbassamento delle tasse per i rinnovi dei permessi di soggiorno e per l'inoltro della domanda di cittadinanza, attualmente troppo elevati rispetto alla media europea e anche ingiustificati in confronto ad altre istanze di tipo amministrativo.

Possiamo dunque concludere affermando che "Tutto fa integrazione", che tutta la società è coinvolta in questo processo, che ogni singola persona deve concorrere alla costruzione di un

mosaico integrato, uscendo però dai propri confini, abituandosi a coinvolgere e sentire l'altro.

L'Intercultura non è folklore, ma è una seria politica di costruzione di una società integrata e armoniosa, che è nelle mani di tutti noi.

A nome di Caritas Italiana e della fondazione Migrantes ringrazio ancora tutti coloro che hanno contribuito alla formazione del 25° Rapporto immigrazione; ringrazio tutti coloro che oggi sono intervenuti con competenza e passione a questa presentazione e ancora ringrazio tutti voi che avete voluto essere presenti non soltanto per accompagnare ancora una volta il nostro lavoro ma per esserne anche parte attiva.

Possiamo pertanto concludere dicendo che non basta convivere nella società, ma è necessario costruirla continuamente tutti insieme.